

► **SEAN PENN.** L'attore ha intervistato Raúl Castro per la rivista "The Nation". Il leader cubano si è detto disponibile a incontrare Barack Obama.



**POLEMICHE.** IL PATRIMONIO DEL NOSTRO PAESE È TRATTATO COME CARNE DA MACELLO DAI BUROCRATI MINISTERIALI

## De Marchi: «L'arte? In Italia è un fast food da prima di Bondi»

**INTERVISTA.** Il curatore della Galleria Doria Pamphilj spiega perché gli attacchi al supermanager Mario Resca, ex presidente di McDonald's Italia e ora consigliere del ministro dei Beni Culturali, sono la levata di scudi corporativa di una "casta" che nessuno denuncia. E racconta il mercato delle vacche che gira intorno alle mostre. Dove le "vacche" sono i capolavori della nostra arte.

DI GUIDO VITIELLO

■ L'Italia è quel Paese dove le parole «privato» e «manager» funzionano, per un buon numero di persone, come infallibili campanellini di Pavlov. Provate a pronunciare riferite a qualunque settore cruciale della cosa pubblica - che si tratti di scuola, di sanità o di risorse energetiche - e l'effetto sarà lo stesso: una generalizzata, incontenibile ripulsa. Figuriamoci, poi, se in ballo c'è il sacro bene del patrimonio artistico nazionale. E così, la nomina del supermanager **Mario Resca** a consigliere del ministro

ne gli istituti assicurativi, nonché le aziende di trasporto e di organizzazione. Ci guadagnano in molti, tranne lo Stato e, soprattutto, le opere d'arte.

**Quindi gli attacchi a Resca sono la tipica levata di scudi del burocrate minacciato?**

Anche. È ovvio che una parte delle geremiadi contro il nuovo supermanager vengano dalla paura di veder ridotti i propri poteri, paura di parte degli alti burocrati, che tendono a costituire una sorta di parastato piagnone, pasciuto e deresponsabilizzato. Siamo abituati alle concioni pronunciate dai creatori del disastro:

I burocrati dei Beni Culturali hanno creato un parastato piagnone, pasciuto e deresponsabilizzato

una volta toccava a Brandi e Argan. Francesco Rutelli - che, ricordiamolo, è stato censurato dalla Corte dei Conti per aver fatto troppe promozioni dirigenziali quand'era ministro dei Beni Culturali - ha accusato Resca di paragonare il patrimonio artistico al petrolio... proprio lui che tante volte ha spinto per l'invio di opere a mostre, col fine di promuovere l'industria enogastronomica o simili.

**Ma questa espansione del Ministero ha portato almeno qualche vantaggio?**

Nemmeno per idea. In questi anni sono stati progressivamente ridotti i fondi per la tutela e la catalogazione, ossia le attività principali per cui il Ministero era stato creato. Intanto si moltiplicavano le poltrone dirigenziali. Anzi, mostre e poltrone sono ormai l'attività principale offerta dal Ministero, anche attraverso le sue continue e caotiche riforme. C'è il rischio che perfino Resca aderisca a quel criterio. Mentre con assai pochi addetti, nel primo

fatte grandi cose, senza bisogno di questo immenso pascolo prebendizio.

**E cosa potrebbe fare un manager come Resca?**

Resca, se ne avrà voglia e coraggio, potrà rendersi utile soprattutto facendo il «cacciatore di teste», attività che probabilmente può produrre effetti positivi in questa struttura in continua crescita (i contratti dirigenziali consentirebbero la cosa). Potrebbe interrompere il potere di certe baronie su cui nessuno mette bocca e ricavarne così fondi per la tutela. D'altra parte non si tratta di ospedali ma di arte, anzi di burocrazia dell'arte, e i cronisti della "casta" nemmeno si accorgono di questa situazione.

**Quindi avanti ai supermanager?**

No, non ci credo. Anzitutto, perché il potere che ha generato questa crescita abnorme dovrebbe poi correggerla? Costui, viste le sue competenze, potrebbe intervenire sulle persone della macchina, mai sulla strategia. C'è il rischio di avere un altro che dice la sua sull'arte: uno sport nazionale, regaloci del Romanticismo. Quel che ho riassunto non è un segreto e pare legittimo sospettare che tale investitura indichi solo un progetto discutibile e perfino puerile di sfruttamento del patrimonio d'arte.

**Perché puerile?**

Perché si basa su concezioni astratte, quando non ingenuamente esterofile. Nessun museo straniero, anche se visitato da milioni di visitatori, produce reddito. Noi ne abbiamo uno che sopravvive da tempo senza alcun aiuto esterno, caso probabilmente unico a livello internazionale. Si tratta della Galleria Doria, aperta regolarmente e che costa solo il prezzo del biglietto. Sono il curatore da dodici anni di questo museo privato, il maggio-

► In alto, l'opera "Floor burger" (1962) di Claes Oldenburg, esponente della pop art. Qui a fianco, il ministro Sandro Bondi e Francesco Rutelli, che ha guidato il dicastero dei Beni Culturali nel governo Prodi. In fondo alla pagina, il manager Mario Resca, neoministrato consigliere di Bondi. (LaPresse)



**trasporto?**

In apparenza no. È un mondo curiosamente "perfetto", così perfetto da essere allarmante. Le opere viaggiano e ufficialmente non succede mai nulla di male. Ma gli incidenti ci sono e vengono nascosti. La complicità è generale. Tutti sono interessati al silenzio: trasportatori, amministratori, organizzatori delle mostre e perfino gli assicuratori. In realtà, come nella circolazione stradale, c'è una statistica costante degli incidenti. Invece nel trasporto dell'opera d'arte i "bollettini" ricordano quelli della Russia stalinista, dove mai gli aerei cadevano e i treni deragliavano.

**Ha visto degli incidenti?**

Ho indagato parecchio, parlando con operai e trasportatori.

**Di recente sulla stampa si sono lette varie polemiche sulle mostre.**

Spesso sono mosse solo da invidia o ragioni personali. Antonio Pinelli su *Repubblica* non è andato al nocciolo della questione, limitandosi a censurare la qualità di certe iniziative. Mentre Andrea Emiliani, già soprintendente dell'Emilia Romagna, sul *Resto del Carlino* ha attaccato la mostra di Giovanni Bellini alle Scuderie del Quirinale, per i rischi legati al trasporto delle opere... salvo aver inaugurato, pochi giorni prima, una propria esposizione su Amico Aspertini, per la quale sono state mosse molte opere dalla Pinacoteca di Bologna - un'operazione traumatica. La verità è che molto si muove attorno ai prestiti.

**In che senso?**

Le leggi che fino a qualche tempo fa regolavano il numero massimo di mostre sono state allargamente ignorate per decenni, così come avviene per quelle che ancora impediscono ai musei di prestare i loro capolavori principali. Ho ricevuto e ricevuto tante richieste e pressioni per contravvenire a quelle norme, spesso proprio da chi dovrebbe vigilare sul loro rispetto. E intanto le opere vengono continuamente spostate.

**Ci sono pericoli nel loro**

assenza apparente di incidenti non permettono di migliorare sistemi e i materiali. Per quanto possa suonare paradossale, quelle tecniche sono sostanzialmente lasciate ai trasportatori. E sono sicuro che c'è molta più ricerca nell'imballaggio degli hamburger che delle opere d'arte.

**Quindi bisognerebbe diminuire i prestiti.**

Certo. Un museo non deve aver interesse a organizzare mostre, di certo non con i ritmi attuali. Le società private che organizzano le mostre implorano le soprintendenze per avere prestiti, spesso con toni così am-

Resca, se ne avrà voglia e coraggio, potrà rendersi utile soprattutto facendo il «cacciatore di teste»

pollosi da sfiorare il comico. La stessa stollida maschera si traduce poi nei titoli imbastiti sulle preposizioni («Da Cimabue a dove mi pare»), oppure in stile da signora («La Magnifica Virtù...»). Io stesso sono stato bombardato da richieste, sostenute da note involontariamente comiche, come «Caravaggio non è mai stato a Verona!».

**Ma se è contrario ha comunque concesso prestiti?**

Io ho introdotto il *loan fee*, una quota di "affitto" per il prestito, e sono stato parecchio criticato per questo. Almeno è una procedura trasparente.



### IL PERSONAGGIO Da Zerri alla Doria



**Andrea De Marchi** ha ricevuto diversi titoli universitari a Roma e a Ginevra, ma ha studiato specialmente con Federico Zerri, indagando in particolare modo questioni di pittura fra il Quattrocento e il Diciottesimo secolo. Su tali argomenti ha pubblicato numerosi volumi, fra cui cataloghi di musei e articoli scientifici, che sono apparsi su quasi tutte le principali riviste italiane e internazionali. È funzionario storico d'arte presso il Ministero dei Beni Culturali e, da dodici anni, Curatore della Galleria Doria Pamphilj a Roma.

**C'è chi grida al rischio di una «mcdonaldizzazione» del patrimonio culturale. È davvero così?**

Mi pare che il patrimonio artistico sia già da tempo ridotto in polpette. La vigilanza, il catalogo, la manutenzione e i restauri si stanno progressivamente riducendo. Ora tutto è centrato sulle mostre, che sono un colossale guadagno (peraltro assai meno utile degli hamburger), che va a soggetti privati con l'appoggio più o meno interessato di amministratori pubblici. Sono fiorite attorno alle esposizioni tempora-

